

Giuseppe Giordano

UNA DISCUSSIONE SU SCIENZA E SOCIETÀ

A PROPOSITO DEL LIBRO DI LUDWIG FLECK “STILI DI PENSIERO”

ABSTRACT Il lavoro si propone, attraverso l’analisi di una recente edizione di saggi del medico-filosofo polacco Ludwig Fleck, di mostrare la necessità della contestualizzazione della scienza nella società per una comprensione piena di quello che essa è e di come si sviluppa.

ABSTRACT The work aims, through the analysis of a recent edition of essays by the Polish scientist-philosopher Ludwik Fleck, to show the need for the contextualization of science in society for a full understanding of what it is and how it develops.

Di fronte a un pensatore, medico e scienziato come Ludwig Fleck le coordinate di inquadramento non possono essere che quelle riassunte nei termini scienza e società. Si tratta di un binomio che oggi nessuno metterebbe in discussione, ma che fino a non molti anni fa non era così ovvio tenere assieme.

La temperie della prima parte del Novecento in filosofia della scienza aveva, per così dire, tenuto strenuamente distinta l'analisi logica del discorso scientifico dalla vita effettiva della scienza, dei suoi protagonisti. La dimensione sociale della scienza era pressoché misconosciuta anche sul fronte degli storici della scienza.

Si è dovuto aspettare la seconda metà del Novecento perché quello che oggi appare ovvio diventasse – e non senza fatica – argomento di riflessione e infine presa d'atto che la scienza non ha uno statuto a sé stante, che la pone come un sapere diverso dagli altri saperi.

Non è un caso – alla luce della separazione voluta tra scienza e società, tra scienza e storia, tra scienza e filosofia - se, per molto tempo, anche in tempi a noi vicini, non si è voluto riconoscere valore filosofico al pensiero degli scienziati (parlando, come fece Louis Althusser, di “filosofia spontanea” degli scienziati e non di riflessione consapevole¹). Eppure scienziati come Einstein, Bohr, Heisenberg, Prigogine hanno scritto pagine importanti di filosofia vera e propria, a partire dalle loro teorizzazioni scientifiche, comprendendo il mutamento di concezione del mondo che quelle teorie portavano con sé.

Su questo fronte si colloca anche Ludwik Fleck, di cui voglio prendere in considerazione gli scritti raccolti e tradotti da Franco Coniglione, nel volume *Stili di*

¹ Cfr. L. Althusser, *Filosofia e filosofia spontanea degli scienziati e altri scritti* [1967; 1974], trad. di F. Fistetti, De Donato, Bari 1976.

*pensiero*². Va detto subito che Coniglione non si limita a fare il traduttore, ma, con la ricca introduzione al volume, si fa vera e propria guida per il lettore nel pensiero di Fleck (ricostruendo, per anticipare la terminologia del pensatore polacco, la trama evolutiva di un “collettivo di pensiero” diacronico che dall’inizio del Novecento, via Fleck e poi grazie a Thomas Kuhn, porta alla complessità). Ed è molto interessante che l’identità di Fleck venga tracciata definendolo appartenente «a quella tipologia di intellettuali che traggono spunto dalla pratica della propria professione per riflettere sul suo significato, interrogandosi sulla consistenza epistemologica e sulle implicazioni filosofiche da essa derivanti»³.

È importante sottolineare questo passaggio perché la differenza di Fleck rispetto alle impostazioni della filosofia della scienza e dell’epistemologia dei suoi tempi può trovare una spiegazione proprio nel suo non essere un filosofo di professione e nel suo essere un medico, un ricercatore, che osserva la “scienza in azione” (titolo del sociologo della conoscenza Bruno Latour, e non è un caso che sia un sociologo⁴). Del resto, la nostra tradizione culturale storicamente più importante – quella crociana – ci

² L. Fleck, *Stili di pensiero. La conoscenza scientifica come creazione sociale*, a cura di F. Coniglione, Mimesis, Milano 2019.

³ F. Coniglione, *Lontano da Vienna, lontano da Leopoli. Ludwik Fleck: l’uomo giusto nel posto e nel tempo sbagliati*, in L. Fleck, *Stili di pensiero. La conoscenza scientifica come creazione sociale*, cit., p. 9.

⁴ Cfr. B. Latour, *La scienza in azione. Introduzione alla sociologia della scienza* [1987], trad. di S. Ferraresi, Edizioni di Comunità, Torino 1998.

aveva messo in guardia dal cercare la filosofia soltanto negli scritti di chi fa della filosofia una professione⁵.

Fleck potrebbe essere un nome ancora lasciato alla marginalità di un'attenzione specialistica locale, se il suo nome non fosse apparso nell'introduzione di uno dei libri cardine del dibattito in filosofia della scienza del Novecento. Sto parlando di *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, il capolavoro del 1962 di Thomas Kuhn. Nella prefazione a questo libro Kuhn ricorda di essersi imbattuto «nella monografia quasi sconosciuta di Ludwik Fleck, *Genesi e struttura di un fatto scientifico* (Basel 1935), un saggio che anticipa molte delle mie idee. Per merito del lavoro di Fleck [...] mi sono reso conto che poteva essere necessario inquadrare quelle idee nella sociologia della comunità scientifica»⁶.

Non voglio entrare nel merito del debito di Kuhn nei confronti di Fleck (Coniglione ne parla ampiamente nella sua introduzione), ma appare evidente che concetti chiave della filosofia della scienza del filosofo americano come quello di “paradigma” (il quadro teorico che per un certo periodo guiderebbe la ricerca all'interno di un gruppo scientifico) o quello di “comunità scientifica” hanno molti agganci e similitudini con

⁵ Cfr. B. Croce, *Teoria e storia della storiografia* [1917], a cura e con una nota di G. Galasso, Adelphi, Milano 2001, in particolare la terza appendice dal titolo “Filosofia e metodologia”, pp. 167-181.

⁶ T. S. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* [1962; 1970], trad. di A. Carugo [1969; 1978], Einaudi, Torino 2009, p. 9.

i due concetti chiave della riflessione di Fleck, quello di “stile di pensiero” e quello di “collettivo di pensiero”.

Si tratta di concetti che chiamano in causa la dimensione extrascientifica per spiegare la scienza, aprendo una prospettiva di indagine attenta non a come la scienza deve essere, ma a come essa effettivamente è. Quando esce la monografia di Fleck che propone l’idea di “collettivi di pensiero” e “stili di pensiero”, nel 1935, siamo in pieno Neopositivismo logico; Popper pubblica la *Logica della scoperta scientifica*⁷; nulla è più lontano dall’idea di una scienza che debba avere un qualche legame con la dimensione sociale e culturale in genere. *Genesi e sviluppo di un fatto scientifico* (fatto tradurre in Italia da Paolo Rossi)⁸ mette in evidenza come il riconoscimento di una malattia come la sifilide sia un fatto permesso da idee che si cominciano ad affermare in una determinata epoca, da modi di guardare la realtà che appartengono a un determinato periodo, insomma da una sorta di spirito dei tempi. Fleck mette in evidenza – in prospettiva isolata rispetto alla sua epoca – come nel processo del conoscere – non è un caso che nei titoli dei saggi di Fleck (e al loro interno) si parli spesso di “teoria della conoscenza” e non di “teoria della scienza” – entrino aspetti (sociali, politici, culturali in genere) che vanno molto al di là del semplicistico

⁷ K. R. Popper, *Logica della scoperta scientifica* [1934; 1959], premessa di G. Giorello, trad. di M. Trincherò [1970], Einaudi, Torino 1995.

⁸ Cfr. L. Fleck, *Genesi e sviluppo di un fatto scientifico. Per una teoria dello stile e del collettivo di pensiero* [1935], trad. di M. Leonardi e S. Poggi, Il Mulino, Bologna 1983.

schema gnoseologico del paradigma scientifico moderno e della filosofia che lo ha accompagnato, lo schema di un soggetto di fronte a un oggetto e nulla intorno.

Per entrare nello specifico del libro che voglio prendere in esame, come dicevo prima, due sono i concetti chiave della riflessione di Fleck: *Stile di pensiero* e *Collettivo di pensiero*. Lo “Stile di pensiero” è quello, secondo il pensatore polacco, che ci permette di vedere delle “forme”, è ciò che sta dietro le lenti interpretative non di un singolo, ma di una comunità che condivide appunto queste lenti, cioè un “collettivo di pensiero”.

Questi due concetti fanno da filo conduttore per tutti gli undici saggi presentati nel volume in ordine cronologico. Vorrei fare qualche breve riferimento diretto a ciascuno dei saggi.

Il primo – *Alcune peculiari caratteristiche del pensiero medico*, del 1927 (*annus mirabilis* per la filosofia e per la scienza: è nel 1927 infatti che appare *Essere e tempo* di Heidegger⁹; è nel 1927 che Werner Heisenberg enuncia le relazioni di incertezza o “principio di indeterminazione”¹⁰; è sempre nel 1927 che Julien Benda denuncia il “tradimento degli intellettuali”¹¹) – vuole mettere a fuoco la differenza che intercorre

⁹ M. Heidegger, *Essere e tempo* [1927], trad. di P. Chiodi, Longanesi, Milano 1976.

¹⁰ W. Heisenberg, *Sul contenuto intuitivo della cinematica e della meccanica quantoteoriche* [1927], in Id., *Indeterminazione e realtp* [1991], a cura di G. Gembillo e G. Gregorio, Guida, Napoli 2002².

¹¹ J. Benda, *Il tradimento dei chierici* [1927], prefazione di D. Cadeddu, trad. di S. Teroni Manzella [1976], Einaudi, Torino 2012.

tra la scienza naturale e la medicina: la prima alla ricerca di ciò che è “tipico”, la seconda attenta al patologico. E se la prima può privilegiare la teorizzazione (anche astratta), la seconda deve immergersi nella pratica. Ecco qui entra in gioco il concetto di “stile di pensiero” per far comprendere come mai un certo fenomeno sia individuato soltanto in un certo tempo: «perché un fenomeno,» - scrive Fleck - «a tutti disponibile è stato osservato per la prima volta in un certo momento e quasi simultaneamente da diversi ricercatori»¹².

Prendere atto del ruolo giocato dagli “stili di pensiero” fa capire perché il cambiamento, la novità, abbiano bisogno di mutamento di prospettiva per arrivare a spiegare qualcosa certe volte persino invisibile alla luce delle lenti di un determinato “stile di pensiero”¹³. E questo spiega anche perché possa presentarsi una certa incommensurabilità delle idee prodotte in campo medico sui fenomeni patologici¹⁴.

Nel saggio del 1929 intitolato *La crisi della realtà*, Fleck pone l’accento sul fatto che sia «più necessaria una “concezione della conoscenza” piuttosto che una “concezione del mondo”»¹⁵. Questo perché non si possono trascurare i fattori sociali che intervengono nella costruzione di un certo tipo di conoscenza in una determinata epoca; e «ogni sapere ha il suo proprio stile di pensiero con la sua specifica tradizione

¹² L. Fleck, *Stili di pensiero. La conoscenza scientifica come creazione sociale*, cit., p. 113.

¹³ Cfr. *ibidem*, p. 116.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*, p. 132.

ed educazione»¹⁶ e si può “imparare a vedere” soltanto all’interno di una cornice di stile di pensiero¹⁷. Tutto questo comporta una dimensione creativa della conoscenza: «Osservare, conoscere è sempre un entrare in contatto, come anche, letteralmente, un trasformare gli oggetti della conoscenza»¹⁸.

Era importante citare questo passaggio perché attesta – e in certi altri luoghi tale attestazione è anche più esplicita – l’attenzione di Fleck alla scienza sua contemporanea, segnatamente al ruolo dell’osservatore nella meccanica quantistica messo in rilievo da Heisenberg¹⁹ e Bohr²⁰; attenzione, questa, del tutto mancante nei filosofi della scienza dello stesso torno di anni o, se presente, volta a ridimensionare la “scienza in azione” sulla base di una scienza “come deve essere”.

Nel saggio del 1935, *L’osservazione scientifica e la percezione in generale*, Fleck riprende proprio i temi della fisica più recente per affermare che dopo la teoria quantistica non si può più parlare di osservazione neutra, ma «ogni osservazione dei fenomeni atomici influenza il loro corso»²¹.

¹⁶ *Ibidem*, p. 123.

¹⁷ Cfr. *ibidem*, p. 122.

¹⁸ *Ibidem*, p. 127.

¹⁹ Cfr. W. Heisenberg, *Sul contenuto intuitivo della cinematica e della meccanica quantoteoriche*, cit.

²⁰ Cfr. N. Bohr, *Teoria dell’atomo e conoscenza umana*, trad. di P. Gulmanelli, Einaudi, Torino 1961.

²¹ L. Fleck, *Stili di pensiero. La conoscenza scientifica come creazione sociale*, cit., p. 134.

Torna ancora una volta la questione dello “stile di pensiero”, inteso come «il risultato della formazione teorica e pratica di un dato individuo e trasmettendosi da maestro ad allievo costituisce un certo valore tradizionale che conosce un suo sviluppo storico e sue leggi sociologiche»²². È lo stile di pensiero che guida l’osservazione al punto che «la capacità di osservare non è qualcosa di generale, non comprende ugualmente tutti i rami del sapere. Al contrario essa si limita sempre a un campo»²³. In questo modo di pensare vi è la consapevolezza che la mente si orienta attraverso l’educazione e si specializza, si plasma, nella direzione nella quale viene formata (sono idee oggi molto presenti ad esempio sulla base della cosiddetta “Teoria di Santiago” di Humberto Maturana e Francisco Varela²⁴).

Nello stesso anno della monografia, il 1935, Fleck pubblica un lavoro dal titolo *La questione dei fondamenti della scienza medica*. Qui viene messo in rilievo il nuovo concetto di natura che emerge dalla fisica e che cambia il concetto dell’osservare²⁵. Il riferimento del pensatore polacco è Bohr, ma – sebbene scritte più avanti nel tempo – queste idee sono quelle che faranno dire a Werner Heisenberg che nella scienza noi

²² *Ibidem*, p. 141.

²³ *Ibidem*, p. 135.

²⁴ Cfr. H. Maturana – F. Varela, *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente* [1980], prefazione di G. De Michelis, trad. di A. Stragapede, Marsilio, Venezia 2001; H. Maturana – F. Varela, *L’albero della conoscenza* [1984], presentazione di M. Ceruti, trad. di G. Melone, Garzanti, Milano 1992.

²⁵ Cfr. L. Fleck, *Stili di pensiero. La conoscenza scientifica come creazione sociale*, cit., pp. 156-157.

non abbiamo più a che fare con la natura in sé, ma con la nostra descrizione della natura²⁶.

Da qui il ribadire che «lo stile di pensiero è un prodotto sociale, cioè esso si forma all'interno di un collettivo attraverso l'effetto delle forze sociali»²⁷. Ma ammettere l'esistenza di stili di pensiero sociologicamente connotati significa anche che «la vecchia credenza in un immutabile intelletto umano, che funziona solo *correttamente* o *scorrettamente*, non è più sostenibile»²⁸.

E siamo in piena epoca neopositivistica!

Nel 1936 Fleck scrive il saggio *Il problema della teoria della cognizione*. Forse, questo è il lavoro nel quale il lettore può vedere la maggiore vicinanza sistematica con le tesi di Kuhn. In queste pagine viene stigmatizzata la tradizionale impostazione della conoscenza su cui si è fondato il paradigma scientifico della modernità. Fleck lo demolisce punto per punto: non esiste un soggetto conoscente storico come quello immaginato dal modello gnoseologico “classico”²⁹; quello dell'oggettività della scienza rispetto agli altri saperi è un pregiudizio³⁰, benché difficile da rimuovere anche presso i non scienziati; la conoscenza – e il discorso richiama quello che fa

²⁶ Cfr. W. Heisenberg, *Natura e fisica moderna* [1955], trad. di E. Casari, Garzanti, Milano 1983.

²⁷ L. Fleck, *Stili di pensiero. La conoscenza scientifica come creazione sociale*, cit., p. 169.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Cfr. *ibidem*, p. 171,

³⁰ Cfr. *ibidem*, p. 172.

Hegel nelle *Lezioni sulla storia della filosofia* a proposito dell' "errore degli empirici"³¹ – non parte sistematicamente dall'esperienza: «Si dice, ad esempio, che la fonte della conoscenza dell'uomo sia l'esperienza empirica e non si pensa al fatto che da molto tempo la fonte di quasi tutta la conoscenza di ogni uomo è, da noi in Europa, costituita da libri, scuola ecc.»³².

Si può comprendere pienamente qualcosa se si è all'interno di un gruppo, un collettivo, che condivide uno stile di pensiero³³. Ciò significa che lo sviluppo del pensiero è uno sviluppo storico³⁴ e che circolazione di pensiero significa trasformazione del pensiero³⁵. Da qui la proposta di una teoria della cognizione che «deve in sostanza e in particolare tenere conto della *natura sociale del pensiero e dell'attività cognitiva*»³⁶. Per questa via, per la via della teoria degli "stili di pensiero" si «attenua lo iato tra "natura" e "cultura" in quanto l'attività cognitiva (si badi, quella collettiva, che si svolge all'interno di uno stile di pensiero) non è un'azione unilaterale [...], ma poggia su una reciproca e bilaterale cooperazione: lo stile di

³¹ Si veda G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla storia della filosofia*, trad. di E. Codignola e G. Sanna [1935], 3 voll., PiGreco, Milano 2015, vol. III, tomo 2, pp. 27-28.

³² L. Fleck, *Stili di pensiero. La conoscenza scientifica come creazione sociale*, cit. 171.

³³ Cfr. *ibidem*, p. 178.

³⁴ Cfr. *ibidem*, p. 182.

³⁵ Cfr. *ibidem*, p. 178.

³⁶ *Ibidem*, p. 193.

pensiero *crea* la realtà non altrimenti di come fa con gli altri prodotti della cultura e insieme esso stesso conosce certi armoniosi cambiamenti»³⁷.

La raccolta di saggi propone poi una risposta diretta a un intervento – siamo nel 1938 – critico di Izydora Dambaska nei confronti delle idee di Fleck. La studiosa polacca si era di fatto eretta a portavoce della Scuola logica polacca per marcare le distanze da Fleck, che con i suoi “stili di pensiero” appariva – a chi fa della razionalità di una logica formale improntata sul principio di non contraddizione il fulcro della propria riflessione – quasi un novello sofista. In questo lavoro, ancora una volta il pensatore polacco ribadisce quanto appaia ai suoi occhi inaccettabile l’affermazione della superiorità delle scienze naturali sulla base di una loro presunta oggettività³⁸ e sottolinea come «*la teoria degli stili di pensiero libera da molti antiquati pregiudizi e mostra un enorme campo di degne ricerche. In questo senso, cioè per il suo ruolo liberatorio ed euristico, ritengo che essa sia vera*»³⁹.

Gli “stili di pensiero” mostrano la storicità della conoscenza e il suo dipendere da contesti extrarazionali: non vi è più spazio per un monismo razionale su base scienista.

³⁷ *Ibidem*, p. 209.

³⁸ Cfr. *ibidem*, p. 212.

³⁹ *Ibidem*, p. 217.

Nel 1939, Fleck affronta direttamente – nel saggio *Scienza e ambiente* – il problema dell'influenza dell'ambiente (sociale ecc.) sulla scienza, tema che inquieta non poco gli scienziati tradizionali e i filosofi della scienza al loro seguito⁴⁰. Si tratta di un lavoro “contro”; contro l'idea di un «”soggetto epistemologico”, immutabile nel tempo e nello spazio e in possesso di due soli organi: l'occhio inteso come una macchina fotografica, e il cervello, visto come un registratore di fotogrammi. Che quadro primitivo! Quanto ingenuamente distante persino da una macchina fotografica!»⁴¹.

La tesi di Fleck è che «ogni tappa della scienza è sottoposta all'influenza del complesso delle forze e manifestazioni di un'epoca»⁴².

Interessante è anche il saggio, sempre del 1939, *Risposta alle osservazioni di Tadeusz Bilikiewicz*, dove Fleck sostiene in primo luogo di non essere un idealista, perché dichiara di non utilizzare mai il termine “realtà” in prospettiva ontologica⁴³; in secondo luogo che non si può tacciare di relativismo la teoria degli stili di pensiero, in quanto la verità all'interno di uno stile di pensiero è soltanto una⁴⁴.

⁴⁰ Cfr. *ibidem*, p. 219.

⁴¹ *Ibidem*, p. 226.

⁴² *Ibidem*, p. 220.

⁴³ Cfr. *ibidem*, p. 227.

⁴⁴ Cfr. *ibidem*, p. 228.

È importante notare qui che Fleck si serve di un argomento, per controbattere all'oggettivismo scientifico che fonda tutto su risposte immediate, che già era apparso nella storia della filosofia occidentale. Scrive Fleck: «L'affermazione che le dita di una mano sono cinque richiede innanzitutto un concetto generale di “dito” e quindi del contare, dunque il concetto di numero, che appunto è una questione di stile di pensiero»⁴⁵.

Ora – con buona pace del nostro autore – un'argomento simile contro la pretesa di verità del “dogmatismo matematico” – lo aveva usato proprio l'idealista Hegel, quando, a sua volta, aveva scritto che la risposta a qualunque domanda (“quando è nato Cesare”, “quante tese facciano uno stadio”) non può essere netta: «Per conoscerne soltanto una, molto deve venire comparato, molto consultato nei libri o, sia come sia, ricercato. Anche quando si tratta di una intuizione immediata, soltanto la cognizione di essa con i suoi fondamenti vien considerata come qualcosa che ha valore vero, sebbene, a rigore, solo il nudo risultato debba essere ciò di cui ci si vuol preoccupare»⁴⁶.

Nel 1946, Fleck affronta – in un lavoro anche storicamente rilevante anche perché inserisce il ricordo del periodo del campo di concentramento - i *Problemi di teoria della scienza*. A fronte dell'idea neopositivistica di una “scienza unificata”, il nostro

⁴⁵ *Ibidem*, p. 230.

⁴⁶ G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito* [1807], trad. di E. De Negri [1963], introd. di G. Cantillo, 2 voll., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2008, p. 32.

ritiene che non esista affatto un'unica scienza⁴⁷; non solo: la conoscenza scientifica non cresce per accumulo, ma «essa cambia costantemente nella sua interezza»⁴⁸, al variare degli stili di pensiero. Di fatto, le scienze sono “fenomeni culturali complessi”, che si presentano al tempo presente come collettivi e mai riconducibili a un singolo⁴⁹.

È importante notare come Fleck in questo saggio sottolinei il ruolo della *routine* nell'attività scientifica, di fatto descrivendo quella che Kuhn chiamerà “scienza normale”⁵⁰ ed evidenziando, in conseguenza, come la stessa teoria della scienza sia parte di una teoria degli stili di pensiero⁵¹.

E siamo così arrivati al penultimo lavoro selezionato da Coniglione, *Guardare, vedere, sapere* del 1947. Le tesi di Fleck vengono ancora una volta riproposte, in un crescendo di lucidità. Adesso il pensatore polacco può affermare icasticamente che «guardiamo con i nostri occhi, ma vediamo con gli occhi del collettivo»⁵²; può sostenere che il processo del conoscere non coinvolge soltanto un soggetto e un oggetto, ma anche uno stile di pensiero e un collettivo che lo condivide⁵³. Non è un

⁴⁷ Cfr. L. Fleck, *Stili di pensiero. La conoscenza scientifica come creazione sociale*, cit., p. 235.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 236.

⁴⁹ Cfr. *ibidem*, p. 240.

⁵⁰ Cfr. *ibidem*, p. 243.

⁵¹ Cfr. *ibidem*, p. 250.

⁵² *Ibidem*, p. 261.

⁵³ Cfr. *ibidem*, p. 271.

caso che in queste pagine venga citato proprio quell'Arthur Eddington, che aveva chiuso il suo libro sulla relatività sostenendo che quello che troviamo nella natura è quello che vi abbiamo messo noi⁵⁴. Tutto questo comporta per Fleck la necessità di riconoscere il ruolo fondamentale della sociologia del pensiero⁵⁵.

Nell'ultimo saggio proposto – *La crisi della scienza del 1960* – vediamo riproposti ancora una volta tutti i grandi temi di Fleck, in primo luogo la tesi che «ogni cognizione è un atto sociale»⁵⁶. Ancora una volta poi viene ribadita l'insostenibilità dell'impostazione tradizionale del rapporto conoscitivo diretto tra soggetto e oggetto. Scrive Fleck: «*Tra il soggetto e l'oggetto esiste una terza cosa, la comunità. Essa è creativa come il soggetto, refrattaria come l'oggetto e pericolosa come un potere elementare*»⁵⁷.

Ma in una prospettiva in cui diviene centrale la cornice dello stile di pensiero, ecco diventare la scienza più umana⁵⁸, un sapere tra gli altri, ormai senza più un'aura di superiore razionalità discendente dalla sua pretesa oggettività. In ciò è di aiuto un nuovo modo di guardare alla storia della scienza, che non si presenta più come una rassegna di aneddoti (e qui le similarità con l'inizio della *Struttura delle rivoluzioni*

⁵⁴ Cfr. A. S. Eddington, *Spazio, tempo e gravitazione. La teoria della relatività generale* [1920], con appendice di T. Regge, trad. di L. Bianchi, Boringhieri, Torino 1971, p. 252.

⁵⁵ Cfr. L. Fleck, *Stili di pensiero. La conoscenza scientifica come creazione sociale*, cit., p. 271.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 276.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 278.

⁵⁸ Cfr. *ibidem*, p. 279.

scientifiche di Kuhn diventa eclatante⁵⁹), ma diventa la testimonianza della «evoluzione dello stile comunitario di pensiero, e basata su strutturali cambiamenti nelle rispettive comunità»⁶⁰.

A questo punto è possibile cercare di tirare le fila del discorso. Tutti i saggi raccolti si iscrivono nel comune orizzonte di senso della teoria degli stili e dei collettivi di pensiero; tutti i lavori mostrano una straordinaria lucidità del pensatore polacco nel vedere la scienza in una dimensione sociale, oltre la pura razionalità astratta di cui si era ammantato il paradigma scientifico moderno.

Fleck è un precursore? Quella del precorrimiento non è una categoria storiografica accettabile. Fleck è uomo del suo tempo, dotato però di una prospettiva altra rispetto ai tradizionali analisti della scienza e della conoscenza (la scienza conoscenza esemplare) provenienti dai ranghi della filosofia e votati a una sorta di analisi logica (e quindi storica) del linguaggio scientifico. Come osserva Coniglione, con Fleck ci troviamo di fronte “l'uomo giusto nel posto e nel tempo sbagliati”. Quando Fleck scrive nel 1935 la sua monografia, *Genesi e struttura di un fatto scientifico*, i tempi non sono maturi; la Polonia dei suoi anni vede fiorire una scuola di logica di grande importanza, ma attenta appunto anch'essa alla dimensione del discorso logico-formale. Nel 1962, quando appare la *Struttura delle rivoluzioni scientifiche*, il clima è

⁵⁹ Si veda T. S. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, cit., p. 19.

⁶⁰ L. Fleck, *Stili di pensiero. La conoscenza scientifica come creazione sociale*, cit., 280.

completamente diverso. Quei fattori extra-razionali su cui Fleck aveva puntato l'attenzione non sono più una minaccia a un'idea di scienza definitiva e veritiera, ma una risorsa per una scienza che comincia a comprendersi come impresa continuamente *in progress* e senza un *telos* (come osserva Kuhn nell'ultimo capitolo della *Struttura*).

Fleck però avverte l'insufficienza di un certo modo di descrivere la scienza, proprio per la sua esperienza pratica di scienziato e medico, che lo pone in contrasto con il sentire filosofico degli anni Trenta. Proprio il fatto di non essere gravato dei cascami del Neopositivismo, permette a Fleck di sentire l'arrivare di un nuovo spirito del tempo, al punto di essere capace di smitizzare il contenuto oggettivo del conoscere, mostrandone l'aspetto, in un certo senso mitico (appunto). «Il contenuto della conoscenza va considerato» - scrive Fleck nel 1929 (l'anno dell'uscita del «Manifesto» del Neopositivismo logico: *La concezione scientifica del mondo*⁶¹) - «come una libera creazione della cultura. Ricorda un moto tradizionale»⁶².

Molti termini e concetti sembrano anticipazioni chiare di discorsi successivi, di Kuhn, di Feyerabend, della cosiddetta «new philosophy of science». Ma il tempo di Fleck non era il momento per una piena comprensione della dimensione composita, plurale, razionale e passionale a un tempo, della scienza; non era il tempo dell'apertura a quei fattori sociali che oggi tutti riconosciamo fondamentali nell'impresa scientifica.

⁶¹ Cfr. H. Hahn – O. Neurath – R. Carnap, *La concezione scientifica del modo* [1929], a cura di A. Pasquinelli, Laterza, Roma-Bari 1979.

⁶² L. Fleck, *Stili di pensiero. La conoscenza scientifica come creazione sociale*, cit., p. 121.

Se però, in conclusione, qualcosa va segnalato è – forse anche a dispetto dello stesso Fleck – lo spostamento di una filosofia della conoscenza (che non vuole e non può ridursi a filosofia della scienza) su una prospettiva, genericamente, hegeliana, a dispetto del kantismo imperante in filosofia della conoscenza e in filosofia della scienza. Essere andato dichiaratamente oltre il tradizionale rapporto soggetto conoscente oggetto da conoscere, avere introdotto la prospettiva sistemica di una scienza fatta di collettivi di pensiero che condividono un preciso stile di pensiero paradigmatico, fa di Fleck una novità, un pensatore proiettato verso le svolte che apriranno la scienza alla prospettiva della complessità e faranno di essa davvero un sapere tra gli altri saperi.